La scossa tellurica dell'altra notte

Paura e pochi danni in Abruzzo per il terremoto

Le zone più colpite sono state quelle di Avezzano e dell'Aquila - Le costruzioni hanno resistito

Oltre all'Umbria, il Lazio, le Marche, la Toscana, la Campania anche l'Abruzzo ha registrato con varia intensità il sommovimento tellurico dell'altra notte che ha provocato la morte di 5 persone a Norcia e il ferimento di altre 15.

Ad Avezzano quella di mercoledì notte è stata, a detta di tutti, la più forte scossa che si sia avvertita da molti anni a questa parte. Si è udito un profondo boato, durato una decina di secondi. I lampadari di tutte le abitazioni hanno preso ad ondulare, i letti si sono spostati all'interno delle stanze, oggetti sono caduti in terra.

E' stato un attimo. Terminata la scossa, ondulatoria, la gente si è riversata per le strade. Scene di panico, famiglie intere dentro le autovetture con pochi oggetti personali e qualche coperta. Ad aumentare il panico ci si sono messe anche alcune emittenti locali che hanno preso a diffondere la notizia con toni allarmistici spingendo quasi la gente ad abbandonare le abitazioni.

Per tutta la notte centinaia di persone hanno sostato all'esterno. La piazza del Municipio di Avezzano è diventato un enorme parcheggio in cui hanno dormito numerose famiglie. Non si registrano danni e questo perché la zona, essendo sismica di primo grado, ha regole di costruzione particolari per cui le abitazioni hanno resistito. I centri più colpiti dalla scossa sono stati Avezzano e Celano e numerosi altri comuni del Fucino mentre in altri comuni la scossa è stata avvertita con minore intensità.

Anche all'Aquila la scossa è stata avvertita con violenza; testimonianze dirette dicono soprattutto nella periferia e nei piani alti dei palazzi del centro Anche qui nessun danno, solo tanta paura fra gli abitanti rifugiatisi in gran parte nelle radure attorno alla città e all'aperto di piazza del Duomo. Violente anche le scosse registrate a Chieti e Teramo, con una durata massima di quasi novanta secondi. Gli abitanti anche qui hanno invaso i parchi e i viali delle due città. Nessun danno e tanta paura in tutta la regione, molte famiglie hanno passato la notte all'aperto o nelle automobili, ma in mattinata la vita è tornata normale.

Distratto dal ministero il sessanta per cento della somma complessiva

TERMINI IMERESE — Durante il tempo della rivolta, il carcere è stato presidiato da ingenti forze di carabinieri e poliziotti

Il carcere speciale fatto coi soldi destinati al lavoro dei detenuti

Il documento elaborato dalla commissione regionale dopo la visita effettuata due anni fa nell'istituto di pena - Sovraffollamento e disagi di guardie e reclusi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ora la domanda centrale è: come sono entrate armi e munizioni — due pistole e 5 caricatori — nel supercarcere di cosiddetta «massima sicurezza» del «Cavallacci» a Termini Imerese? Una risposta ha cercato di darla, lungamente interrogato ieri mattina dal magistrato, il direttore del supercarcere Vittorio Ziccone. Ma non si tratta solo di definire ipotesi circa l'esatta dinamica della sommossa di mercoledì. Bisogna rispondere ad un interrogativo di ordine più generale e politico: come mai un carcere «supersicuro» può divenire lo scenario ideale per innescare una miscela esplosiva (delinquenti comuni e imputati per reati eversivi in rivolta), forse una «prova d'orchestra», come alcuni dei detenuti hanno pure annunciato con un loro «comunicato».

E' bene riflettere a fondo, dunque, sugli estremi pericoli che la vicinanza e i contatti tra delinquenti comuni e detenuti «politicizzati», non solo permessi, ma istituzionalizzati al «Cavallacci», può costituire sullo sfondo dell'estrema ramificazione e potenza delle cosche mafiose

Due anni fa, proprio nel momento in cui la casa circondariale di Termini veniva trasformata in supercarcere, deputati regionali di tutti i gruppi politici elaborarono e sottoscrissero un documento illuminante nel quadro dell'inchiesta sulle carceri siciliane ordinata dalla presidenza dell'ARS.

Eccone alcuni brani:

«I cellulari si articolano in piccole celle dove sono ospitati uno o più detenuti. In linea di massima (ma le modifiche sono continue) in una cella sono alloggiati due detenuti. Nella cella un pessimo servizio igienico non separato dal letto nemmeno da un piccolo paravento. Se si tiene conto che i detenuti cucinano i cibi che provengono dall'esterno nella propria cella, saranno chiare le condizioni assolutamente antigieniche, in cui sono costretti a vivere i reclusi. L'apertura delle celle non viene permessa se non per il tempo strettamente necessario alla «passeggiata». Ma i locali sono angusti e solo in parte ricoperti da una piccola tettoia: per cui per prendere aria bisogna sperare nel bel tempo.

La trasformazione in carcere di estrema sicurezza ha comportato l'installazione di un circuito televisivo interno, l'innalzamento dei muri di cinta e la sorveglianza esterna continua da parte dei carabinieri. E' da rilevare che per tali modeste trasformazioni strutturali è stato distratto dal ministero il 60% delle somme destinate al pagamento del lavoro dei detenuti. Inesistenti le attività culturali, mancano gli spazi attrezzati per il tempo libero.

E' superfluo sottolineare che ci troviamo di fronte ad una grave situazione imposta dal ministero e tollerata dalle autorità giurisdizionali e amministrative interne Qualche porta in ferro in più con vetri a prova di proiettile ed altri accorgimenti di questo tipo completano il quadro delle trasformazioni. Né vita migliore conducono in tale carcere le guardie. L'afflusso di oltre trentacinque unità in più rispetto all'organico previsto ha creato un problema grave per quanto riguarda il loro alloggio, che è pressoché inumano. Basta rilevare che in una piccola corsia sono sistemati per dormire 16 agenti, non dispongono nemmeno di un armadio personale. I loro abiti ed indumenti sono sparsi ovunque, oppure appesi con un chiodo al muro».

TERMINI IMERESE — L'ingresso del carcere controllato da poliziotti che hanno fatto uso anche di cani-lupo

Sospeso il dirigente del Banco di Napoli di Pescara dopo un'ispezione

Fidi «garantiti» agli amici del direttore

Sembra che nella filiale dell'istituto di credito diretto da Franco Ciancaglini (attivista dc) ci sia un «buco» di 2 miliardi - Nessuna garanzia e società-fantasma create dai clienti - Per i pochi privilegiati non si chiedeva neppure l'autorizzazione alla direzione generale della banca

PESCARA — Il direttore della filiale di Pescara del Banco di Napoli, Franco Ciancaglini, è stato sospeso dalle sue funzioni per irregolarità commesse nella gestione dei fondi dell'istituto di credito. Questo provvedimento è il risultato di vari mesi di accertamenti cominciati con una denuncia della Banca d'Italia e con l'arrivo nella filiale pescarese di un commissario ispettivo della direzione generale del Banco di Napoli. Già qualche giorno fa, però, una lettera affissa nella bacheca della banca annunciava la sospensione dai poteri di firma del direttore e avvertiva che per ogni questione di lavoro corrente occorreva «rivolgersi al funzionario del servizio ispettivo». Le irregolarità commesse dal Ciancaglini sarebbero in realtà «troppo disinvolte concessioni di affidamenti» cioè prestiti di considerevoli capitali a chi, tanto credito non meritava, così si parla di un buco di oltre due miliardi.

I soldi, in parole povere, venivano dati ad «amici»; infatti per clienti conosciuti alla direzione della filiale di Pescara non veniva nemmeno richiesta la regolamentare autorizzazione alla sede centrale.

Una di tali irregolarità riguarda un «affidamento» al commerciante di tappeti Ambrosio, noto organizzatore di aste sempre vuote e padre dell'ancor più noto finanziere Franco Ambrosio: ma di nomi nella lista dei favoriti della filiale pescarese del Banco di Napoli ce ne sarebbero un bel po', piccoli e grandi commercianti, imprenditori, nomi fittizi di società fantasma nate e vissute soltanto il tempo di ricevere un adeguato credito.

Ma si parla anche di altri nomi, questi un po' più segreti, nomi di uomini politici e tutti di marca dc.

Di Ciancaglini, d'altra parte, era noto l'impegno nei GIP (Gruppi di iniziativa politica) molto attivi all'interno dell'istituto di credito

s. m.

Conclusa la «sezione giornalismo»

A Morgione il premio Città di Penne

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il Premio Città di Penne di giornalismo è stato assegnato a Luigi Morgione, preside di una scuola media a Roma, per un articolo dedicato alla Chiesa del Battista, una delle più belle della cittadina abruzzese. Gli altri finalisti erano: Eliseo Morrone (Proposta per un saggio su Penne e la sua Diocesi nella seconda metà del XVII secolo), Luigi Orsini (Le campane di Penne), Luciano Ricci (Videocassetta Penne anni Venti).

Si è conclusa anche la sezione dedicata al giornalismo. La formula di questo premio, alla sua prima ed auguriamoci non ultima edizione, è un po' insolita. Esso si articola in quattro sezioni, dedicate alla pittura e al giornalismo, già concluse, e allo sport e narrativa che avranno luogo nei prossimi mesi. Ma non è questa l'unica originalità. Le quattro sezioni citate, infatti, rappresentano soltanto il «programma minimo» di una manifestazione più ampia, che, senza soluzioni di continuità e senza un programma stabilito, dal mese di maggio ha fatto della cittadina abruzzese il centro di una serie di iniziative di ogni campo, dal teatro, alla poesia, alla pittura, alla scienza, alla prosa, alla musica.

Di tutta la manifestazione le quattro sezioni premiate, nelle intenzioni degli organizzatori, avrebbero dovuto rappresentare lo strumento per una grossa pubblicizzazione e richiamo. Da qui nasce una prima considerazione: secondo l'amministrazione comunale, primo e purtroppo non unico ente promotore, lo scopo della manifestazione è di «aprire con la gente, le donne e i giovani in particolare, un discorso nuovo e continuo, offrire e cercare occasioni di riflessione, di studio, di divertimento. Disoccupazione, subordinazione e miseria economica non possono e non devono volere dire anche disoccupazione intellettuale e miseria culturale». La manifestazione nel suo insieme è vista anche «come occasione per richiamare l'attenzione sui problemi drammatici di Penne e di tutta la zona, che sono problemi della sua gente».

Secondo le dichiarazioni di alcuni organizzatori queste invece le ragioni della manifestazione: «ridare a Penne quel rilevante ruolo culturale e sociale che ha avuto in epoca antica e risorgimentale». Così un divario di intendimenti si è rispecchiato in un divario delle manifestazioni.

Da un lato la parte «popolare» soprattutto tra la gente, con «appuntamenti in piazza». Dall'altro lato le sezioni premiate, inevitabilmente e purtroppo divenute «cose in famiglia» utili più al narcisismo di studiosi «di mestiere» e assai lontane da quella «verifica popolare» che ha rappresentato invece l'elemento qualificante delle manifestazioni non premiate. Tale è stata questa sezione dedicata al giornalismo. Tema in concorso: «Penne, la sua storia e la sua cultura». Una giuria «tecnica», qualificatissima: prof. Ettore Paratore, studioso illustre della storia di Penne e dell'Abruzzo, prof. Ernesto Giammarco, glottologo di fama e studioso del linguaggio e delle antiche grandezze di Penne.

Inoltre Giuseppe Falcucci, Dante Marianacci, Antonio D'Angelo, assessore alla P. I. al Comune di Penne: concorrenti giornalisti per un tema giornalisticamente ristretto non potevano essere molti, soltanto quattro riconoscimenti. In occasione del premio, dibattito su «Storia e lingua dell'antica Pinna»; così tra le «intelligenti interpretazioni del passato» del prof. Paratore e gli entusiastici argomentare sul «volto volitivo del Guerriero di Capestrano» del prof. Giammarco, tra i ricordi di una grandezza del passato e le «certezze» di futuri altrettanto grandi, è caduto un pesante sipario sulle tragedie del presente; vano il tentativo del compagno D'Angelo assessore alla P. I. del Comune di Penne, di riportare le menti degli illustri presenti sui problemi dell'oggi: il suo intervento è stato salutato ed accolto come un insigne (ma non invitato) intruso.

Un giudizio obiettivo su questo premio di «giornalismo» che sarà certamente oggetto di meditazione da parte degli organizzatori, lo ha dato proprio la gente di Penne, a nome della quale si è tanto parlato l'altra sera: ce n'era ben poca nell'aula magna dell'istituto d'arte di questa bella cittadina abruzzese.

Sandro Marinacci

Errata corrige

Uno spiacevole refuso tipografico ha stravolto la sintassi e il senso della didascalia pubblicata ieri, che va così correttamente letta: «Uno dei due squadristi denunciati ieri, è stato visto frequentare il famigerato covo missino "Passaquindici", chiuso dalla magistratura dopo l'assassinio del compagno Petrone».

Iniziative del PCI contro l'aumento dei prezzi

BARI — Sostituzione dei prefetti con i rappresentanti della regione nella direzione dei comitati provinciali dei prezzi (come del resto previsto dalla legge); consultazioni di sindaci, presidente delle amministrazioni provinciali, sindacati e cooperazione per concordare un programma di interventi calmieratori sul mercato dei prezzi; provvedimenti urgenti a favore dell'associazionismo cooperativo esteso anche alla fase di dettagli finalizzati specificatamente a realizzare rapporti diretti tra la produzione ed il consumo.

Queste le principali richieste avanzate dal gruppo comunista alla Regione Puglia e contenute in una mozione. Nel documento si impegna inoltre la giunta regionale: ad unilcare il sistema delle tariffe dei trasporti di competenza regionale o a definire alcune fasce sociali (lavoratori e studenti pendolari) alle quali accordare abbonamenti con criteri preferenziali; ad intervenire sulla complessa materia dei mercati generali all'ingrosso, predisponendo anche una normativa adeguata.

Protagoniste le donne alla festa dell'Unità di Cagliari

CAGLIARI — Le donne sono le protagoniste dell'odierna giornata al festival de l'Unità, in corso da ieri ai giardini pubblici. In un dibattito pubblico, alle 18, verrà affrontata la questione della «violenza alle donne». Un problema che ha assunto negli ultimi tempi proporzioni allarmanti, in coincidenza di un moto sempre maggiore di emancipazione delle donne e delle ragazze anche in Sardegna. Nel corso del dibattito saranno sottoposte a discussione anche le proposte di legge avanzate dal PCI e dai movimenti femminili e femministi per porre argine al dilagare dei fenomeni di violenza. Sarà anche proiettata una inchiesta sul problema.

Alle ore 19 si esibirà Simonetta Soro, una giovane cantante proveniente dal conservatorio di Cagliari: un repertorio di canzoni di protesta e di temi tipici della tradizione sarda. Alle 20 sarà la volta di un'altra cantante, Antonietta Chironi.

La giornata sarà chiusa infine da uno spettacolo teatrale con Salviana Scalfi. Il testo è «Lasciami sola» di Dacia Maraini.

Trentadue voti contro e 31 a favore

Siamo al grottesco Puddu di nuovo battuto in aula

La Sardegna ancora senza un esecutivo
La rissa in casa dc punta allo sfascio?

Dalla redazione

CAGLIARI — La crisi regionale sarda subisce un nuovo e (in parte) imprevisto allungamento. La giunta monocolore con due tecnici, presentata dal presidente incaricato Mario Puddu, non ha avuto la fiducia del consiglio regionale. 31 sono stati i voti favorevoli contro i 32 contrari. Oltre ai comunisti, ai radicali, ai sardisti e ai missini un altro consigliere ha votato contro lo esecutivo. Con tutta probabilità si tratta di un «franco tiratore» democristiano, visto che dai voti della potenziale «maggioranza», manca proprio il voto di un democristiano. Si sono invece astenuti, così come annunciato, i socialisti, i repubblicani e i socialdemocratici.

All'insegna dei sotterfugi

La giunta cade così come era nata: all'insegna di sotterfugi, compromessi e lotte durissime fra le correnti dc. Se ne è avuto un significativo esempio al momento della composizione dell'esecutivo stesso: accanto a solo due tecnici, erano i soliti vecchi nomi democristiani, distribuiti in base ad una difficile opera di dosaggio e di equilibrio fra le correnti interne.

All'esecutivo è stata apportata una modifica all'ultim'ora: al posto del prof. Domenico Corda è stato presentato il professor Beppe Contini, docente di diritto. Sempre all'ultimo momento, il consigliere liberale, ha deciso di passare, su pressioni dc, dall'astensione al voto favorevole, che «pur senza modificare il giudizio negativo sul monocolore permetta di dare un governo alla Regione».

Il compagno Raggio, capogruppo del PCI, ha sollevato una questione di metodo per tutti gli aggiustamenti dell'ultim'ora. «E' giusto — ha domandato — varare questa giunta? Non si passerà dalla ingovernabilità allo sfascio, vista la rissa che si è scatenata tra i democristiani attorno agli assessorati? Il voto è stato rinviato di alcune ore. Poi, come si è detto, dalle urne è uscito fuori il risultato inatteso: per un voto il tentativo di Puddu è fallito. E ora? Il consiglio è convocato nuovamente per martedì per eleggere il nuovo presidente della giunta. La situazione è ancora intricata.

Il PCI ha ribadito le sue posizioni nel corso di una conferenza stampa. La gravità della crisi — hanno sottolineato i consiglieri comunisti — avrebbe dovuto imporre scelte di governo adeguate, mentre la DC ha invece imposto una soluzione che sacrifica alle sue esigenze di partito e di corrente gli interessi primari del popolo sardo.

La soluzione più adeguata è — a giudizio del PCI — rappresentata da una giunta di unità autonomistica. Perdurando il rifiuto della DC a una tale soluzione, i comunisti hanno proposto già da tempo la formazione di una giunta autonomistica, laica e di sinistra, che si proponga l'obiettivo di rilanciare e sviluppare il rapporto unitario, di battere le resistenze moderate, egemoniche e prevaricatrici della DC, e che crei le condizioni per un rilancio della lotta autonomistica e della politica di programmazione e di rinascita».

Una situazione paradossale

Le manovre interne dello scudo crociato, intanto, il rifiuto pregiudiziale ad una soluzione unitaria rischiano di far allungare ulteriormente i tempi della crisi. E' una situazione addirittura paradossale: la DC con 32 consiglieri su 80 paralizza da oltre tre mesi gli organi di governo della Regione Sarda.

L'altro giorno, mentre era in pieno corso la battaglia fra le correnti dc per la spartizione dei posti di potere, nelle campagne del Sulcis veniva sequestrato un anziano agricoltore: la diciottesima vittima del banditismo dall'inizio dell'anno in Sardegna. La coincidenza, anche se casuale, è significativa: mentre la DC continua i suoi giochi di potere, la Sardegna paga lo scotto altissimo della mancanza di una iniziativa di governo che risolva i drammatici problemi dell'isola.

Paolo Branca

Gravissimo il disinteresse del consiglio comunale per la precaria situazione igienico-sanitaria

Dieci casi di salmonellosi a Corigliano

Bambini colpiti da epatite virale ed altre malattie infettive nella frazione di Frassa - Le fogne scorrono a cielo aperto a pochi metri dalla scuola - Risalgono al '75 le denunce fatte dal nostro partito - Il problema dell'ospedale

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO CALABRO — Non sappiamo come definire il comportamento dell'attuale monocolore dc che regge le sorti del Comune di Corigliano. Basta solo dire che mentre una intera frazione è colpita da malattie infettive, nessun accenno viene fatto di ciò in Consiglio comunale, tenutosi appena qualche giorno fa, da parte del sindaco e dell'assessore alla Sanità. Sono oltre dieci i casi di salmonellosi, registrati fino ad ora a Corigliano, e che hanno colpito, in particolare, ragazzi del villaggio Frassa. Altri numerosi bambini sono attualmente ricoverati e sottoposti a controlli sanitari. Ma se non bastasse già la salmonella a creare un giusto allarme nell'intero comune, si sono aggiunti casi numerosi di paratifo, epatite virale, brucellosi o febbre melitense. Molti adulti, oltre ai bambini, sono stati e sono ancora ricoverati nel locale ospedale perchè colpiti da febbre paratifoidea, mentre altri sono sotto controllo. Nel laboratorio analisi dell'ospedale si lavora come non mai.

I motivi di tale situazione, che non allarma nè il sindaco nè l'intera giunta, sono da ricercarsi nelle incresciose, assurde condizioni igienico-sanitarie della frazione ma un po' dell'intero comune. Più di una volta il PCI ha denunciato lo stato disastroso ed al limite della sopportabilità delle condizioni igieniche della frazione. Ma le giunte dc hanno sempre fatto finta di non sentire e di non vedere: ecco perchè il loro comportamento, oggi, alla luce dei gravissimi fatti che stanno accadendo, è delittuoso, al limite del codice penale. Già nel lontano '75 il PCI denunciava in un documento inviato al sindaco, nonchè alle autorità sanitarie provinciali e comunali che le fogne scorrono a cielo aperto vicino a palazzine abitate da famiglie con numerosi bambini indifesi ed a pochi metri dall'edificio scolastico. Perché scandalizzarsi se il tifo colpisce i nostri bambini?». Ma nonostante questa drammatica previsione, le «autorità» preferirono tacere e non rispondere.

Non solo: visto il silenzio continuo e sprezzante dei monocolori democristiani, il 7 giugno del '77 il PCI inviava alla Procura della Repubblica un documento in cui veniva denunciata la situazione considerata allarmante. Anzi, in quell'occasione dirigenti del nostro partito venivano chiamati in caserma per esporre di persona sullo stato igienico delle frazioni; fu redatto persino un verbale, ma purtroppo, in seguito tutto fu insabbiato. E' dal '73 che bisogna costruire una rete fognante che ancora non può entrare in funzione per la irresponsabilità in primo luogo delle giunte comunali; è da due anni che si sta costruendo un serbatoio per acqua potabile, ma per le solite lungaggini burocratiche e per l'immobilismo della Cassa per il Mezzogiorno e della Giunta comunale, resta ancora inutilizzato, mentre a Frassa si beve acqua sporca.

Chi pagherà per questa intera frazione sottoposta al rischio quotidiano della propria vita? Cosa ha da dire l'assessore alla sanità, sempre pronto a sdrammatizzare i fatti anche i più seri e preoccupanti? Cosa ha da dire il sindaco che a questa frazione non ha mai pensato se non distribuendo una manciata di «buoni» di assistenza per incrementare la propria clientela? La situazione sembra comunque avere altri risvolti: l'ospedale di Corigliano non è attrezzato per ricevere e curare malati infettivi dal momento che non esiste un reparto isolamento come, invece, prevede la legge. Esistono delle stanze di isolamento, ma sia il personale che i servizi sono gli stessi per tutti i malati. Per tutto ciò il personale para medico è in agitazione e proprio in questi giorni ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica. Analoga iniziativa fu intrapresa nove mesi fa, ma senza esito alcuno. «Inoltre — affermano i sindacati confederali — il personale non percepisce neanche l'indennità di rischio così come prevede il contratto». Ma oltre a ciò esiste il pericolo che lo stesso ospedale possa essere un centro di diffusione delle infezioni con gravi rischi non solo per il personale, ma per gli stessi altri ricoverati.

Giovanni Pistoia

Editori Riuniti

John Gardner
Luce d'ottobre
Traduzione di Cristina Bertea
«I David», pp. 512, L. 5.800
Un trascinante romanzo nella tradizione di Melville e Faulkner. Uno scrittore di grande successo sconosciuto in Italia.

Karl Marx, Friedrich Engels
Opere, 12
«Opere complete di Marx e Engels», pp. 700, L. 14.000
Il saggio su «Lord Palmerston», La critica al settarismo estremistico. Tutti gli articoli di Marx e Engels dal marzo 1853 al febbraio 1854 per la New York Daily Tribune, il People's Paper e Die Reform.